

Il Sole
24 ORE

INDUSTRIA

T Servizio | Il reportage

Madonie, dal coworking ai nomadi digitali: un nuovo modello per le aree interne

di Nino Amadore
8 settembre 2026

Sole 24 Ore ai preferiti su Google



[🌐 English Version](#) ⓘ

Il primo effetto arriva quasi fuori programma, tra una chiacchiera e l'altra. Nei tre giorni della Madonie Nomad Residency almeno un paio di imprenditori presenti a Castelbuono hanno chiesto informazioni sugli immobili in vendita e manifestato l'intenzione di approfondire possibili investimenti. Non ci sono ancora operazioni concluse, ma il segnale racconta bene la domanda che attraversa l'esperimento madonita: una presenza temporanea può trasformarsi in una relazione stabile con un territorio?

Chiedilo al Sole



Cosa prevede il Manifesto Madonie 2026-2028 per favorire la crescita sostenibile del territorio madonita?



Quali sono i quattro pilastri fondamentali del progetto Madonie Nomad Residency descritti nell'articolo?



Perché gli organizzatori sottolineano che basta un bel borgo con una buona connessione internet?

Domande di approfondimento generate da 24Ore AI ⓘ

Alla fine dei tre giorni la sensazione è di avere assistito al tentativo di costruire attorno a esperienze che già funzionano un progetto territoriale più ambizioso. Le parole sono quattro: accoglienza, lavoro distribuito, comunità, sviluppo. Madonie Nomad Residency, promossa da So.Svi.Ma., con Collesano Comune capofila, e organizzata da Empeeria con il supporto di Destination Italia, ha riunito oltre 200 iscritti. Quasi la metà ha seguito l'esperienza per tutti e tre i giorni: 22 Comuni madoniti rappresentati, professionisti e remote worker da 12 regioni italiane e 12 Paesi.

A Castelbuono il laboratorio esiste già

Castelbuono non parte da zero. Qui il lavoro distribuito è già una realtà. South Working Castelbuono nasce nel 2021 e oggi è gestito da Social

Green Hub, associazione cresciuta attorno a una rete di professionisti del territorio. I numeri danno la misura di un fenomeno ormai consolidato: oltre 800 utenti in 5 anni e più di 11mila prenotazioni negli spazi di South Working Castelbuono. Il coworking, dunque, non è semplicemente un servizio per chi occasionalmente lavora dal borgo. È diventato luogo di aggregazione, scambio professionale e costruzione di nuove relazioni, tanto che Social Green Hub definisce la propria missione proprio attraverso il lavoro da remoto e il networking tra professionisti e comunità: una piccola infrastruttura del lavoro contemporaneo che continua a crescere e ad attrarre professionisti anche dall'esterno. «Castelbuono è da sempre un laboratorio aperto di accoglienza e cultura – dice il sindaco Mario Cicero –. Ospitare la prima edizione di questo Festival conferma la nostra vocazione all'innovazione, mettendo l'identità della nostra comunità a servizio di un percorso di ampio respiro». È questo il primo mattone: la Residency prova ora a capire se ciò che ha funzionato in un paese possa diventare un modello per l'intera area madonita.

Consigliati per te

[Accedi e personalizza la tua esperienza](#)

Dall'accoglienza alla cittadinanza temporanea

La prima parola è accoglienza, ma non nel significato tradizionale dell'ospitalità turistica. Un professionista che arriva, affitta una casa per qualche settimana, frequenta ristoranti e negozi e poi riparte produce certamente economia. Ma basta per parlare di rigenerazione?

La scommessa è spostare il confine dalla visita alla permanenza, fino a una forma di cittadinanza temporanea.

«Il nomadismo digitale rappresenta una frontiera centrale per la valorizzazione dell'Italia delle meraviglie – dice Dina Ravera, presidente di Destination Italia –. Sostenere Madonie Nomad Residency significa scommettere su un turismo ad alto impatto e a lunga permanenza, capace di generare relazioni autentiche con il tessuto locale».

Il salto verso lo sviluppo avviene però quando quella permanenza produce anche investimenti, competenze e ritorni. «Come Comune capofila abbiamo creduto con determinazione in questa sfida – sottolinea Tiziana Cascio, sindaca di Collesano –. Vogliamo fare in modo che questo evento non resti isolato, vogliamo dare la possibilità di tornare e di restare, oltre la promozione fine a sé stessa del territorio». Per Cascio la componente relazionale deve diventare «il vero volano di comunità per la crescita delle Madonie».

Il lavoro non obbliga più tutti a partire

La seconda parola è lavoro distribuito. Per decenni, per trovare un lavoro qualificato bisognava spostarsi verso i luoghi dove si concentravano imprese e servizi. Il remote working spezza, almeno per una parte delle professioni, questa relazione: si può lavorare per un'impresa di Milano, Londra o Berlino vivendo nelle Madonie.

Significa attrarre professionisti dall'esterno, ma anche consentire a chi è partito di tornare o a chi vive qui di non dover necessariamente andare via.

Il coworking di Castelbuono mostra che una domanda esiste. Il salto di scala richiede però connessioni, abitazioni, mobilità, servizi e luoghi di relazione. Le esperienze internazionali raccontate a Castelbuono

indicano anche i limiti. Gonçalo Hall, protagonista del modello di Ponta do Sol a Madeira, stima che solo circa il 20% dei nomadi digitali sia realmente predisposto a vivere in un contesto di villaggio. A Capo Verde l'accessibilità aerea ha penalizzato un progetto promettente; a Pipa, in Brasile, è mancato un luogo fisico attorno al quale costruire la comunità.

Non basta, insomma, un bel borgo e una connessione veloce.

La comunità è l'infrastruttura più difficile

La terza parola è comunità. Il rischio è creare una bolla di professionisti internazionali separata dai residenti. Il valore nasce invece quando chi arriva collabora con un'impresa locale, condivide competenze, rimette in uso una casa o costruisce relazioni che continuano dopo la partenza.

«Più che chiudere un festival, qui si apre una storia nuova – dice Tony Cirnigliaro, executive director di Empeeria –: si passa da un'accoglienza di pochi giorni a una scelta di vita per il futuro delle Madonie». L'obiettivo, aggiunge, è costruire «un'opportunità concreta che resti e generi valore sul territorio».

Lo sviluppo si misura dopo

La quarta parola è sviluppo, ed è quella che obbliga a misurare i risultati. Le aree interne coprono quasi il 59% del territorio nazionale e contano circa 13 milioni di abitanti; in Sicilia, come in Basilicata, Molise e Sardegna, oltre il 70% dei Comuni rientra in questa classificazione.

Una survey internazionale citata dall'Associazione italiana nomadi digitali indica che il 93% degli intervistati sarebbe disponibile a vivere temporaneamente in un piccolo Comune italiano. A Pontremoli vengono

indicati 94 nuovi residenti temporanei dal 2021, 23 dei quali diventati stabili.

Ma attrarre senza governare può produrre l'effetto opposto: aumento degli affitti, gentrificazione, comunità separate. Il nomadismo digitale non è quindi, di per sé, una politica contro lo spopolamento. Può però diventare una leva di un modello di sviluppo che renda nuovamente possibile vivere, lavorare e investire nelle aree interne. È qui che entra la regia territoriale. «Madonie Nomad Residency è la tessera di una strategia più ampia per il futuro delle aree interne – dice Alessandro Ficile, amministratore unico di So.Svi.Ma. –. Non parliamo di un evento estemporaneo, ma dell'avvio di un percorso itinerante pensato per fare rete tra i Comuni, mettere a sistema le risorse locali e dimostrare che le Madonie hanno tutte le carte in regola per attrarre nuove competenze e visibilità internazionale». La bussola, aggiunge, deve essere «l'economia d'intenti e il desiderio di produrre un impatto sociale reale».

Alla chiusura della Residency è stato lanciato il Manifesto Madonie 2026-2028, articolato su sei pilastri, tra cui connettività, servizi abitativi, mobilità e inclusione della comunità locale. La verifica comincia ora.

Riproduzione riservata ©

ARGOMENTI [Monti delle Madonie](#) [area Castelbuono](#) [Collesano](#) [Berlino](#)

P.I. 00777910159© Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

Il Sole **24 ORE**